

INCONTRI NEOPROFESI OFS

ZONA 2 MONZA

Francesco e Chiara d'Assisi

seconda parte

10 febbraio 2018

Titoli della seconda parte

- **Scritti di san Francesco: Laudi, Preghiere, Regole, Ammonizioni**
- **Lettere di santa Chiara**

SCRITTI DI SAN FRANCESCO.

Laudi / Preghiere - Lettere - Regole ed Ammonizioni

Il Concilio Vaticano II (1958 – 1963) prospettava un ritorno alle fonti del cristianesimo, alle origini, quindi anche per i francescani voleva significare ritornare agli scritti di Francesco e su Francesco. Fino ad allora si leggeva la Regola con i commenti giuridici, cioè i 18 precetti positivi e 19 negativi, si può, non si può, si deve non si deve. L'idea della vita religiosa era giuridica e l'idea di un ritorno alle Fonti voleva dire riscoprire il vero Francesco, voleva dire accogliere gli scritti di Francesco che si definiva “umile e idiota”.

Francesco ha lasciato un corpus di scritti e riscoprirli voleva significare prendere atto della questione francescana. Da 1200 in poi i frati hanno testimoniato la sua vita e ogni epoca fino a noi, ha diversamente interpretato questi scritti. Ma è solo nel 1977 che nascono le Fonti francescane, cioè vengono raccolti tutti gli scritti in un testo a cura dei frati minori del convento di Sant'Angelo a Milano.

Francesco non scrive molto ma ha lasciato scritti di sua mano: Chartula (viene conservata nella Basilica di Assisi), Le lodi di Dio altissimo dove sul retro è riportata la benedizione di Francesco a frate Leone¹. Altro autografo è una lettera a fra Leone conservata nella Cattedrale di Spoleto.

Di Francesco abbiamo quindi degli scritti suddivisi in:

- Lodi / Preghiere
- Ammonizioni / Regole (non trattate in questa riflessione)
- Lettere (non trattate in questa riflessione)

Ammonizioni / Regole

- >> Forma di vita data a S. Chiara (FF139)
- >> Regola di vita negli eremi (FF136/138)
- >> Regola bollata (73a / 109a)
- >> Regola non bollata (FF1 / 73)
- >> Testamento di San Francesco (FF 110 / 131)
- >> Testamento di Siena (132 / 135) [piccolo Testamento]
- >> Ultima volontà scritta a S. Chiara (FF 140)
- >> Il corpo del Signore (FF 141/142)
- >> Ammonizioni (FF 141/178)

Le Lettere

- >> Lettera a donna Giacomina (FF 251/253)
- >> Lettera ad un Ministro (FF 234/239)
- >> Lettera a Frate Antonio (FF 251 / 252)
- >> Lettera a Frate Leone (FF 249 / 250)
- >> Lettera ai reggitori dei popoli (FF 210/213)
- >> Lettera a tutti i chierici (FF 207a/209)
- >> Lettera a tutto l'ordine (FF214/216)
- >> Lettera ai fedeli (prima recensione) (FF 171,1 / 178)
- >> Lettera ai fedeli (seconda recensione) (FF 179/206)
- >> Prima lettera ai custodi (FF 240/244)
- >> Seconda lettera ai custodi (FF 245/248)

¹ È un pezzo di pergamena molto piccola

Laudi e preghiere

- >> Canto di Frate Sole (FF 263)
- >> Benedizione a Frate Leone (FF 262)
- >> Lodi di Dio Altissimo (FF261)
- >> Preghiera "Absorbeat" (FF277)
- >> Preghiera davanti al Crocifisso (FF276)
- >> Saluto alla Vergine Maria (FF 259)
- >> Saluto alle virtù (FF256)
- >> Orazione sul Padre Nostro (FF266 /275)
- >> Audite poverelle (FF 263,1)
- >>Lodi per ogni ora (FF264)

Francesco scrive perché è servo di tutti e dice che niente è suo ma ha sempre cercato di mettere in pratica la Parola di Dio:

- Accogliere
- Mettere in pratica
- Osservare

La parola di Dio è spirito e vita e Francesco sente il dovere di scrivere e di annunciarla agli altri; Vangelo testimoniato con la vita e a parole.

Ha lasciato diversi scritti per necessità o per zelo apostolico, scrive per trasmettere e per esortare e consigliare i frati ed i fedeli, per lodare Dio. Spesso ci si meraviglia di fronte al numero dei suoi scritti, perché egli stesso più volte si dice ignorante, semplice ed idiota; Per quanto riguarda la lingua si sa che san Francesco, sia nella vita che nella predicazione, si serviva normalmente della lingua volgare, conosceva poco il latino; sappiamo per esempio che nel 1213 a San Leo² predica in volgare sul tema:

" Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto ".

Nonostante ciò tutti i suoi scritti, ad eccezione del "Cantico delle creature" e del "Cantico per le clarisse", sono in latino: si può pensare che si sia adattato al latino, per garantire una maggiore diffusione, dal momento che le numerose lingue volgari erano conosciute in un cerchio molto ristretto.

San Francesco sapeva scrivere, preferisce dettare, piuttosto che scrivere personalmente, si è servito di più segretari, ed è presumibile che abbia dettato in volgare anche quanto ci è giunto in latino.

REGOLE ED AMMONIZIONI

Nella prima parte degli scritti vengono raccolte le regole e le Ammonizioni: la regola non bollata, la regola bollata, la regola per i frati che vivono nei romitori. Le ammonizioni comprendono: il testamento, il testamento di Siena, due scritti a santa Chiara e 28 ammonizioni.

² La storia, avvalorata da quanto si legge nei "Fioretti", narra che Francesco d'Assisi dopo un lungo peregrinare, l'8 Maggio 1213 giunse casualmente a San Leo in occasione dell'investitura a Cavaliere di un Conte di Montefeltro alla quale era presente fra gli altri anche il Conte Orlando Cattani da Chiusi.

Alla presenza di tanta gente, Francesco non esitò e all'ombra di un olmo tenne una fervente ed appassionata predica prendendo spunto da una canzone del tempo che recitava "Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto". Le parole del Santo toccarono profondamente il Conte Orlando, che volle dargli in dono un Monte solitario, conosciuto col nome Verna, ritenendolo adatto a chiunque volesse fare penitenza.

La "Regola non bollata", detta così perché non sottoposta all'approvazione pontificia, è stata scritta da Francesco nel 1221, ma include la brevissima forma di vita approvata oralmente da Innocenzo III nel 1209, arricchita da quanto era stato stabilito nelle assemblee capitolarie che si tenevano per lo meno una volta l'anno; è quindi frutto dello sforzo organizzativo compiuto dal movimento francescano nel lungo arco di tempo che va dal 1209 al 1221.

La "Regola bollata" è stata scritta nella primavera del 1223 a Fontecolombo, nella valle reatina, con la collaborazione di frate Leone e di frate Bonizio; presentata al capitolo generale del 1223, è stata approvata dall'assemblea dei frati e approvata definitivamente da papa Onorio III il 29 novembre dello stesso anno.

La "Regola per i romitori" è una chiara testimonianza della vita minoritica primitiva; in essa Francesco dà ai frati che vivono negli eremi norme particolari da osservarsi assieme a quelle previste per tutti. Scritta tra il 1217 ed il 1221, può considerarsi la più schietta e personale regola tra quelle che egli ha lasciato.

Il "Testamento", dettato negli ultimi giorni della vita, è una sintesi autobiografica dell'esperienza spirituale del santo, dalla conversione alla morte.

Il "Piccolo testamento" è stato dettato a Siena nell'aprile maggio 1226, quando una grave malattia sembrava dovesse porre termine alla sua vita terrena.

I due brevi "Scritti inviati a santa Chiara" sono stati conservati da lei stessa nel capitolo VI della Regola delle clarisse.

Le 28 "Ammonizioni" sono state raccolte in occasione dei capitoli. Le prime dodici hanno argomenti eterogenei, mentre le successive richiamano le beatitudini evangeliche.

LETTERE

La seconda parte degli scritti è riservata alle lettere. Purtroppo alcune, come quelle inviate a sorella Chiara, a frate Elia, al cardinale Ugolino, ai frati di Bologna, al provinciale dei minori di Francia, non ci sono pervenute.

Quelle che sono pervenute sono o circolari di carattere dottrinale o semplici biglietti occasionali. Quelle a tutti i fedeli, a tutti i chierici e ai reggitori dei popoli, riguardano tutti, mentre quelle al capitolo generale, ad un ministro, a tutti i custodi, a tutti i guardiani, sono state destinate ai suoi frati.

La "Lettera a tutti i fedeli"³ è il primo documento, spirituale ed esortativo, scritto per i penitenti che seguono il Poverello. La "Lettera a tutti i chierici" ha come tema la presenza di Cristo tanto nel sacramento dell'Eucaristia quanto nelle parole della Sacra Scrittura. Si è molto discusso sull'autenticità della "Lettera ai reggitori dei popoli", ma i critici più recenti l'accolgono.

Nella "Lettera al capitolo", secondo alcuni inviata a tutti i frati, Francesco insiste particolarmente sugli obblighi dei chierici, lasciando chiaramente intravedere che ormai accetta il processo di clericalizzazione in atto nel suo movimento. La "Lettera ad un ministro" è una risposta a precisi quesiti posti da un frate sul punto di cedere alla tentazione di dimettersi e di ritirarsi in un romitorio⁴; è tra le pagine più rivelatrici dell'anima di Francesco e particolarmente della sua umanità e del suo equilibrio. La "Lettera a tutti i custodi" appare ai critici autentica. La "Lettera ai guardiani" è un invito alla diffusione di alcuni scritti del santo. La "Lettera a frate Leone" porta le tracce dell'anima del serafico padre, con la sua fede e la sua tenerezza materna. La "Lettera a frate Antonio". La "Lettera a donna Giacomina" (donna Jacopa)(FF253/255) è stata scritta quando

³ Questa lettera, nella sua recezione più breve, è inserita nella nuova regola dell'Ordine francescano secolare

⁴ Rifugio da eremiti; di dimora isolata e inospitale

ormai Francesco era moribondo ed è citata dal "Trattato dei miracoli", dallo "Specchio di perfezione" e dalle "Considerazioni delle stimmate".

- Lettera a Donna Giacomina
- Lettera a frate Antonio
- Lettera a Frate Leone
- Prima lettera ai custodi
- Seconda lettera ai custodi
- Lettera ai fedeli (prima recensione) [Esortazione ai fratelli e alle sorelle della penitenza]
- Lettera ai fedeli (seconda recensione)
- Lettera a tutti i chierici (Prima recensione)
- Lettera a tutto l'ordine
- Lettera ai reggitori dei popoli
- Lettera a un Ministro

LODI E PREGHIERE

Una parte molto importante degli scritti di san Francesco è costituita dalle lodi e dalle preghiere. Le "Lodi delle virtù" vengono ricordate dal Celano nella sua "Vita seconda". Il "Saluto alla Vergine" documenta il tipo di preghiera estatica nelle lunghe soste oranti alla Porziuncola. Le "Lodi di Dio altissimo", autografe, possono essere considerate come il cantico di Dio, frutto dell'esperienza mistica de La Verna; risalgono al settembre del 1224, dopo l'impressione delle stimmate, di esse parla anche il Celano (II Cel. 49). La "Benedizione a frate Leone" si trova autografa nella stessa pergamena che riporta le Lodi di Dio altissimo; ce ne riferisce anche il Celano nella "Vita seconda" (II Cel. 49).

Il "Cantico delle creature", scritto in volgare ed intenzionalmente in poesia, è al tempo stesso preghiera ed altissima lirica; La prima parte fu composta a San Damiano nella primavera del 1225, le altre due parti nell'agosto e nel settembre del 1226.

Le "Lodi per ogni ora" nei codici sono unite al "commento al Pater noster". Francesco le diceva prima delle ore diurne e notturne dell'ufficio della beata Vergine e della passione. Il "Commento al Pater noster" è ritenuto autentico e viene separato dalle lodi per ogni ora.

La "Preghiera davanti al crocifisso", è stata composta nel 1206 e quindi sarebbe il più antico scritto del santo. La Preghiera "Absorbeat" è citata come opera di san Francesco da Ubertino da Casale; probabilmente è lui l'autore, almeno nel testo letterale, anche se essa rispecchia un atteggiamento ed una terminologia propri del serafico padre.

L' "Ufficio della passione" è un'opera di profondo significato morale e spirituale. Dei quindici salmi che lo compongono, solo due sono presi alla lettera dal salterio; gli altri tredici risultano elaborati dal santo con versetti di salmi, intersecati da passi di Geremia, di Isaia, dell'Esodo, del Nuovo Testamento e della liturgia.

Le biografie di Francesco sono molte, divise in ufficiali e non ufficiali. Per quelle ufficiali, dopo la sua morte, il Papa affida a fra Tommaso da Celano, l'incarico di scrivere la vita di Francesco. Tommaso ha conosciuto Francesco ma non è tra i primi compagni, scrive nel 1228 poco tempo dopo la morte del santo.

La conversione di Francesco dura a lungo, non è istantanea come si dice, va dalla prigionia, guerra, vagabondo solitario, incontro con il Crocifisso, col lebbroso. Siamo nel 1205 al 1209. Nel 1209 si fa

riferimento all'inizio dell'Ordine perché si reca dal Papa, sono 12 i frati che si recano con lui a Roma e hanno uno sviluppo notevole, nel 1220 sono circa 5000 (cinquemila) i frati che partecipano al Capitolo delle Stuoie e Francesco li manda a due a due per tutta l'Europa. In Francesco c'è l'idea dell'itineranza e senza fissa dimora. I frati dove arrivano sono accolti con grande simpatia e molti laici vengono accolti nell'Ordine e rappresentano tutti i ceti, dai nobili ai contadini.

Nel 1244 il Ministro generale chiede vengano raccolte le memorie del santo e Tommaso da Celano scrive la vita seconda dove raccoglie ampie testimonianze.

Nel 1260 è Ministro generale fra Bonaventura da Bagnoreggio, di famiglia benestante, studia a Parigi, si fa frate e diventa professore (magister) all'università di Parigi e dopo i voti diventa teologo. Sarà tra i primi frati ad avere la cattedra.

Bonaventura nel 1260 riceve l'incarico di scrivere la vita di Francesco, ufficiale perché vi sono troppi scritti e c'è molta confusione. Scrive la "Legenda Maior" e "Legenda Minor" e nel Capitolo di Pisa nel 1263 si stabilisce la distruzione di tutte le altre vite. Nel 1780 viene ritrovata in un monastero benedettino la "Vita Prima" del Celano che si era salvata dalla distruzione.

Il "Trattato dei Miracoli" viene considerato un complemento alla vita seconda del Celano. Francesco muore alla Porziuncola, viene sepolto in città nella chiesa di San Giorgio e subito, su richiesta del Papa, Elia inizia la costruzione della Basilica.

Nel 1228 viene canonizzato.

Nel 1230 viene trasferito nella Basilica .

Abbiamo, quindi, le biografie ufficiali:

- Legenda Maior
- Legenda Minor

E le non ufficiali:

- Legenda dei tre compagni
- Anonimo perugino
- Compilazione di Assisi
- Specchi di perfezione
- Fioretti⁵

Preghiere di san francesco



Le Preghiere di Francesco, oltre ad essere tra i più bei testi che ci sono pervenuti, offrono una chiarissima idea della ricchezza della sua personale esperienza di Dio, e costituiscono un punto di riferimento orientato per la ricerca di vera spiritualità. La preghiera e la meditazione occupavano, nella vita di S. Francesco, una posizione centrale e costituiscono il vero segreto della sua identità..

⁵ I Fioretti sono una traduzione in lingua volgare almeno 100 anni dopo la morte del Santo. Sono un testo storico.

I romitaggi⁶ attestano, senza ombra di dubbio, quanto forte era il desiderio di Francesco di appartarsi, per pregare e meditare. Una porta d'accesso per capire il posto che occupava la preghiera nella vita di Francesco sono i racconti dei suoi primi compagni. Un testo che può essere considerato riassuntivo lo si ritrova nella Vita Prima di Tommaso da Celano. Di esso si cita solo l'ultima parte:

«Suo porto sicuro era la preghiera non di qualche minuto, o vuota, o pretenziosa, ma profondamente devota, umile e prolungata il più possibile. Se la iniziava la sera, a stento riusciva a staccarsene il mattino. Era sempre intento alla preghiera, quando camminava e quando sedeva, quando mangiava e quando beveva. Di notte si recava, solo, nelle chiese abbandonate e sperdute a pregare» (I Cel., n. 71).

Narra lo stesso Celano, che Francesco cercava sempre qualche luogo nascosto, dove poter orientarsi verso Dio,

«non soltanto col suo spirito, ma con le singole membra. E se all'improvviso si sentiva visitato dal Signore, per non rimanere senza cella, se ne faceva una piccola col mantello. E se a volte era privo di questo, ricopriva il volto con la manica, per non svelare la manna nascosta» (II Cel., n. 94).

Preghiera semplice

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:

Ad essere compreso, quanto a comprendere.

Ad essere amato, quanto ad amare

Poichè:

Se è: Dando, che si riceve: Perdonando
che si è perdonati; Morendo che si
risuscita a Vita Eterna. Amen.

Questa preghiera è stata accolta, quale "preghiera di S. Francesco per la pace", addirittura trionfalmente in tutto il mondo, e viene apprezzata da cristiani di tutte le confessioni. Purtroppo essa non proviene da S. Francesco, anche se ne riassume tutto il suo pensiero. Si hanno precise informazioni sulla sua provenienza: nata precedentemente alla Prima Guerra Mondiale - tratta da un almanacco normanno, intorno alla prima decade del Novecento -, la si ritrova durante la Grande Guerra, per la prima volta, su di un'immaginetta devozionale, la cui facciata anteriore presenta un'effigie di S. Francesco; la preghiera però non venne affatto attribuita al Santo, cosa che invece si verificò nella traduzione inglese. In traduzioni successive le vennero apposte anche delle aggiunte, finché ricevette la forma in cui oggi la si

⁶ S. Damiano, Le Carceri, i romitori sui declivi montuosi nella Valle di Rieti (Poggio Bustone, Greccio, Fonte Colombo), La Verna, Lo Speco di S. Urbano, l'Eremita degli Arnolfi e tanti, tanti altri ancora

conosce. Evidentemente essa esprimeva ciò che gli uomini sentivano in quel triste periodo sconvolto da una guerra priva di precedenti, trovando così un'accoglienza entusiastica. E dato che venne, anche se con le migliori intenzioni, attribuita al Santo assisiato, ottenne una risonanza mondiale. Si comprende allora come abbia potuto trovare, in qualche modo, accesso in traduzioni moderne degli "Scritti di S. Francesco".

Cantico delle Creature (Cantico di frate Sole) FF 263

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.
Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviteli cum grande humiltate.

Le biografie ufficiali, Celano e Bonaventura, più volte accennano ad «alcuni versi da lui composti, con i quali invitava tutte le creature a lodare Dio» (ecco l'origine del titolo "Cantico delle creature"), ma non ne riportano il testo⁷, che è invece conservato, nell'originale in

⁷ FF 1145

volgare, nel testo latino della "Leggenda perugina" e dello "Specchio di perfezione" (ove, invece, si parla di "Cantico di Frate Sole"), oltre che in numerosi codici contenenti gli "Scritti di S. Francesco", tra i quali il più seguito e divulgato è il 338 della Biblioteca comunale di Assisi.

Poco prima della sua morte tra il 1224 e la primavera del 1225, Francesco si ritira a san Damiano, prostrato dalla malattia e dalla sofferenza.

Il primo cenno al Cantico compare nella biografia di Tommaso da Celano⁸, su richiesta di papa Gregorio IX. Pochi tratti attraverso i quali si possono leggere l'intera vita di Francesco, modellati, a detta dell'agiografo, sul Cantico dei tre fanciulli (Dn 3,26-45).

Nelle cose create Francesco canta l'amore per Colui che le ha create chiamandole fratelli e sorelle. Francesco intuisce la relazione di ogni creatura con l'unico Creatore. Nella seconda biografia, "Memoriale in desiderio d'anima" (FF 1244/1247), Tommaso descrive la notte in cui Francesco, prostrato dalla sofferenza ottiene da Cristo la consolazione e la gioia della vita eterna e la certezza del "Suo Regno"; è la notte della <<Certificatio>> (FF 802).

La risposta è gioiosa e compone l'inno di lode e ringraziamento , pur nella sofferenza e nella malattia.

Il racconto della Certificatio viene descritto più dettagliatamente nella "Compilatio assisiensis"⁹ nota come "Legenda perugina" e nello "Speculum perfectionis"¹⁰.

Non compare nella "Legenda Maior" di Bonaventura.

"Due anni prima della sua morte, mentre si trovava presso San Damiano in una celletta fatta di stuoie, era talmente tormentato dal male d'occhi, che per oltre cinquanta giorni non poté vedere la luce del giorno e neppure quella del fuoco. E avvenne, per consenso divino, che, ad accrescere la sua sofferenza e il suo merito, venissero dei topi così numerosi in quella cella, notte e giorno scorrazzandogli sopra e d'intorno, da non lasciarlo pregare né riposare. Quando mangiava, salivano addirittura sulla sua mensa e lo molestavano sozzamente. Tanto lui che i suoi compagni capirono che si trattava di una evidente tentazione diabolica. Vedendosi Francesco tormentato da tante afflizioni, una notte, mosso a pietà di se stesso, diceva: « Signore, vieni in mio aiuto, guarda alle mie infermità, affinché io sappia sopportare pazientemente! ». E subito gli fu detto in spirito: « Dimmi, fratello: se qualcuno, per queste tue tribolazioni e infermità, ti desse un tesoro così grande e prezioso, che tutta la terra fosse un nulla al suo confronto, non ne saresti felice? ». Francesco rispose: « Signore, un simile tesoro sarebbe davvero grande e prezioso, meraviglioso e desiderabile ». E sentì nuovamente quella voce: « Dunque, fratello, sii lieto e felice nelle tue malattie e tribolazioni, e d'ora in poi vivi nella sicurezza, come tu fossi già in possesso del mio regno ». La mattina, levatosi, interrogò i compagni: « Se l'imperatore donasse a un suo servo un regno intero, non dovrebbe quel servo esserne molto felice? Se gli cedesse addirittura tutto l'impero, non dovrebbe sentirsi ancor più felice? ». Soggiunse: «Ebbene, io devo godere molto per le mie infermità e tribolazioni, trarne conforto nel Signore e rendere sempre grazie a Dio Padre e al suo unico Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, e allo Spirito Santo, per la grazia così grande a me concessa: che cioè si sia degnato di dare la certezza del suo regno a me, indegno servo suo, ancora vivente e rivestito di carne. Voglio perciò, a lode di Lui, a nostra consolazione e edificazione del prossimo, comporre un nuovo Cantico delle creature del Signore, di cui ci serviamo ogni giorno e senza delle quali non possiamo vivere, e nelle quali il genere umano molto offende il suo Creatore. Noi siamo continuamente ingrati di così grandi favori e benefici, non lodando come dovremmo il Signore, creatore e datore di tutti i beni ». Sedette e si mise a riflettere per qualche tempo, e poi disse: « Altissimo, onnipotente, bono Signore » ecc. e compose

⁸ " Vita beati Francisci"

⁹ "Compilatio assisiensis" FF 1614/1616

¹⁰ "Speculum Perfectiones" FF 1799 / 1820

anche la melodia di questo cantico, e insegnò poi ai compagni a recitarlo e a cantarlo. Era il suo spirito allora così ridondante di consolazione e di dolcezza, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico, il quale al secolo era detto « re dei versi » e fu maestro di canto assai attraente. Voleva affiancargli alcuni frati che assieme a lui andassero per il mondo predicando e cantando le Lodi del Signore. Diceva essere questa la sua volontà: che il frate del gruppo che meglio sapeva predicare, facesse prima un discorso al popolo, e dopo la predica tutti cantassero insieme le lodi del Signore, come giullari di Dio. Finito il cantico delle lodi, voleva che il predicatore dicesse al popolo: « Noi siamo giullari di Dio, e perciò desideriamo essere remunerati da voi in questa maniera: che viviate nella vera penitenza ». Francesco soggiunse: « Che cosa sono infatti i servi di Dio, se non i suoi giullari, che devono sollevare il cuore degli uomini e condurlo alla gioia spirituale? ». Diceva questo con particolare riguardo ai frati minori, i quali sono dati al popolo di Dio per la sua salvezza”.

(Speculum perfectionis FF1799)

Francesco scrive a lode di Lui ma aggiunge “ a mia consolazione” e “per edificare il prossimo”. Il tema è quello della gratitudine che si traduce nelle parole della lode e di benedizione come rendimento di grazie.

Componne anche la melodia che avrebbe accompagnato il Cantico, purtroppo perduta, insegnando ai frati a recitarlo e a cantarlo.

Il Cantico è una preghiera in forma di poesia, è stato composto in più tempi (alcuni studiosi differiscono su questa ipotesi), la strofa del perdono è stata composta per sanare il dissidio tra il vescovo e il podestà di Assisi, quella della morte composta negli ultimi giorni della sua vita a settembre 1226. Il Cantico è ritmato dal ritornello “ Laudato sii mi Signore”, il verbo lodare è dominante e una interpretazione , per intendere il tema della lode, è quello della restituzione, atteggiamento collegato a quell’attitudine a vivere “ sine proprio” verso Dio e verso i fratelli che costituisce il nucleo essenziale della povertà francescana. Attitudine che non è fine a se stessa e non vuol dire sterile rinuncia:

“Beato il servo che restituisce tutti i beni al Signore Iddio, perché chi riterrà qualche cosa per sé, nasconde dentro di sé il denaro del suo Signore suo Dio, gli sarà tolto ciò che credeva di possedere”.

(FF168)

Si basa, quindi, sul riconoscimento che proviene tutto da Lui. Francesco restituisce perché prima ha ricevuto:

“ Il Signore dette a me “ (Testamento FF 1226)

riconoscendo quell’azione di Dio e quella riconoscenza che sta alla base di ogni restituzione, restituzione che avviene con le opere e con le parole, il Cantico risponde con le parole e con la lode. È la fede che genera questo riconoscimento della presenza di Dio nella vita, la prima presenza, prima delle creature, è il Sole:

“Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore”

E continua

“de Te, Altissimu, porta significazione”

Francesco vede nel Sole la presenza di Dio. Con il termine “significazione” riflette sulla prima delle “Ammonizioni” sulla capacità di passare dal vedere al vedere e credere

“ perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l’umanità ma non videro né cedettero, secondo lo spirito e la divinità che Egli è il vero Figlio di Dio [...]” (Ammonizioni FF 142).

Il credente non vede un sole diverso dal non credente e tutti possono affermare che è “ bellu e radiante cum grande splendore, ma solo il credente per il suo vedere e credere può affermare “ de Te Altissimo porta significazione”.

La preposizione “ per “ del Cantico << per la Luna, per il vento, per il fuoco >> può avere due significati:

1. Causale : si loda Dio a motivo delle creature
2. Strumentale: si loda Dio per mezzo delle creature.

L’espressione “ Tue so le laude, la gloria e l’onore” ha chiaro riferimento dall’Apocalisse

«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,
perché tu hai creato tutte le cose,
e per la tua volontà furono create e sussistono». (Ap 4,11):

e in Ap 5,12

«L'Agnello che fu immolato
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione».

Solo Dio è degno di lode.

“Ad te solo, Altissimo, se konfano”

Altissimo, rimanda alla trascendenza divina escludendo la possibilità da parte dell’uomo di usare banalmente attributi vari su Dio.

“et nullu homo ène dignu te mentovare”

Francesco è consapevole dell’indegnità di nominare Dio e la risolve riconoscendo in Gesù l’unico degno di elevare al Padre il rendimento di grazie e nel Cantico affida alle creature la lode. Nel versetto finale riprende l’invito di lode, usa l’imperativo al passivo << laudato sii>>, un passivo divino¹¹ che implica che è Dio stesso che può lodare Dio, ma può anche essere una semplice forma della preghiera che si rivolge a Dio.

Si introduce una novità, dalla preghiera si passa all’esortazione a lodare il Signore, apre cioè al lettore la possibilità di unirsi alla lode.

“Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate

¹¹ “sia santificato...venga ...sia fatta”; sono verbi al passivo, chiamati tecnicamente “passivo divino”. Significa che il soggetto dei verbi è Dio stesso.

e serviteli”

concludendo esprime l'attitudine da assumere nel ringraziamento.

“cum grande humiltate”.

La prima parte del Cantico elenca le creature Sole e Luna con le Stelle poi continua con i quattro elementi del cosmo: aria, acqua, fuoco, terra,. Non si fa riferimento ad animali. Le creature sono elencate a coppie maschile / femminile. Più complessa è la coppia vento/ acqua e fuoco/terra e c'è una probabile ipotesi della pagina dell'Ecclesiastico.

Caratteristica è la coppia fratello/sorella che indica il rapporto con le creature quale vincolo di fraternità piuttosto che di dominio dell'uomo sul creato. Francesco pensa ad una fraternità cosmica di fronte all'unico creatore piuttosto che ad un rapporto puramente umano.

Per ognuno delle creature usa aggettivi specifici : utili, allumini, sostentamento, pretiosa ecc , il Sole è bellù e radiante cum grande splendore, la luna e le stelle sono clarite pretiose e belle.

La prima parte del Cantico è centrata sulla lode cosmica, la seconda sul perdono/infermità/tribolazione/morte. Francesco ha una visione del mondo in senso orizzontale oltre che verticale, le infermità e le tribolazioni non sono un ostacolo ma addirittura il terreno in cui la pace fiorisce. La strofa sulla morte è occasione di lode a Dio ed emerge anche quello di esortazione :

“ guai a , beati quelli.. ”

Ai peccati mortali, causa della morte seconda, si contrappone l'attitudine ad essere trovati nella “Tua” volontà.

Benedizione a Frate Leone (Chartula)

Il Signore ti benedica e ti custodisca,
mostrì a te il suo volto e abbia misericordia di te.

Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace.

Il Signore benedica te, frate Leone.

E' l'autografo di Francesco, meglio conosciuto come "Carta data a frate Leone", conservato nella "Cappella delle Reliquie" della Basilica di S. Francesco in Assisi. La piccola pergamena, ci è pervenuta ripiegata in quattro e sgualcita, per essere stata portata gelosamente dal frate sino alla sua morte (1271), presenta due piccoli testi: su di un verso le "Lodi di Dio altissimo", in una successione di attributi; nell'altro la "Benedizione a frate Leone", con la formula usata da Mosè e da Aronne¹² per benedire i figli d'Israele e contrassegnata da un vigoroso Tau come segno di croce, iscritto nel nome di Leone. Secondo quanto tramandato da Tommaso da Celano (II Cel., n. 49) e dalle annotazioni che frate Leone appose con inchiostro rosso al di sopra della predetta "Benedizione", è possibile datare lo scritto al settembre 1224, dopo l'impressioni delle stimmate sulla Verna.

¹² Numeri 6:23-26 ²³ «Parla ad Aronne e ai suoi figli e di' loro: "Voi benedirete così i figli d'Israele; direte loro:

²⁴ Il Signore ti benedica e ti protegga! ²⁵ Il Signore faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio! ²⁶ Il Signore rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!"

Lodi di Dio Altissimo

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose.

Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo

Tu sei re onnipotente, Tu, [...]

Se ne conserva il prezioso autografo , su pergamena, nella "Cappella delle Reliquie" della basilica di S. Francesco in Assisi, dopo che era stato custodito gelosamente per tanti decenni da frate Leone nella sua tonaca. E' questo il frutto della esperienza mistica delle stimmate, la contemplazione estatica, dei singoli attributi, o nomi di Dio, quelli che la Bibbia e la liturgia riferiscono a Dio, altri che sgorgano direttamente dalla umanità e fede di Francesco. Si nota come Francesco parla direttamente e personalmente a Dio, come un figlio con il meraviglioso "Tu", in cui scompare ogni distanza.

Absorbeat (FF277)

Rapisca, ti prego, o Signore,

l'ardente e dolce forza del tuo amore

la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo,

perché io muoia per amore dell'amor tuo,

come tu ti sei degnato morire

per amore dell'amor mio.

Questa preghiera, prima del Wadding¹³ non era riportata in alcun manoscritto. È stata, considerata autentica da alcuni studiosi. La preghiera è costituita da una combinazione di testi patristici, molto conosciuti e spesso usati nel sec. XII. Il testo, a detta di autorevoli critici, non rivela alcun contributo originale di S. Francesco e, contrariamente a quanto affermato dal Wadding, non viene attribuito al Santo quale autore né da Ubertino da Casale né da san Bernardino da Siena. Da quanto essi raccontano si può tutt'al più concludere che Francesco abbia conosciuto questa preghiera e ne abbia fatto uso. Tutto il resto è pura congettura.

¹³ Luca Wadding è nato nel 1588 a Waterford,(Irlanda), da Walter Wadding, un ricco mercante, e da Anastasia Lombard. Ricevette la prima educazione a Waterford; successivamente, venne inviato a Kilkenny presso la scuola di Peter White. Morti i genitori si recò nel continente, per completare la formazione (1604). Il fratello maggiore, Matteo, lo accompagna in Portogallo e lo affida ai gesuiti del Collegio irlandese di Lisbona. Lasciato il collegio irlandese, Luca trascorse un breve periodo di tempo con la famiglia del fratello Matteo, nei pressi di Oporto. Entrò nell'Ordine francescano nel 1607, frequentando il noviziato a Matosinhos; terminato il periodo di noviziato, i superiori lo mandarono a studiare teologia a Coimbra, una delle più grandi università in Europa. Si distinse nello studio della Sacra Scrittura e nell'archeologia biblica. Qui, per comprendere più profondamente gli insegnamenti della cultura semitica, imparò la lingua ebraica da un amico ebreo.

Ordinato sacerdote nel 1613, nel 1617 fu nominato preside del collegio irlandese presso l'Università di Salamanca, Maestro degli studenti e professore di teologia. In questi anni, la cerchia delle amicizie si ampliò ulteriormente, tanto da annoverare tra gli amici Antonio Trejo de Sande, frate minore e vescovo di Cartagena, nominato nel 1618 dal re Filippo III di Spagna ambasciatore speciale presso il pontefice Paolo V. In questa sua missione, Antonio Trejo prende Luca Wadding come suo teologo personale e lo porta con sé a Roma.

Morì il 18 novembre 1657 ed è sepolto nella chiesa di Sant'Isidoro, a Roma.

Preghiera davanti al Crocifisso (FF276)

Altissimo glorioso Dio,
illumina le tenebre de lo core mio.
Et dame fede diricta,
speranza certa e carità perfecta,
senno e cognoscimento,
Signore,
che faccia lo tuo santo
e verace comandamento.
Amen.

Questo testo è il primo di san Francesco e risale al tempo della conversione(1205-06). Il testo è conservato in un manoscritto della Bodleian Library a Oxford. Dal codice si apprende che la preghiera fu subito tradotta in latino, perché potesse essere utilizzata e compresa da tutti. Insieme al Cantico di frate Sole e al Canto di esortazione per le povere dame di S. Damiano, la Preghiera davanti al Crocifisso è la sola da noi conosciuta in "volgare", cioè nella lingua popolare usata in quel tempo dalla gente. Gli altri scritti vennero formulati da Francesco in latino, dettati in lingua volgare e subito tradotti in latino da un frate scrivano.

È una prosa in volgare ritmata, le rime sono tra Dio e “mio” nei primi due versetti “cognoscimento e “comandamento” nel finale. C’è pure assonanza tra “diricta” e “ perfecta”.

È una preghiera di domanda, nel testo ci sono due domande ritmate da due verbi all’imperativo “illumina ”

- Luce per le proprie tenebre
“ dà ”
- Fede speranza e carità insieme a senno e conoscimento¹⁴.

Luce per vedere e senno e conoscimento per capire, ma sono orientati a fare il “santo e verace comandamento, quindi orientati alla pratica di vita e non solo alla conoscenza. Anche la luce è chiesta per illuminare il cuore, che nel medioevo era la sede degli affetti e della ragione.

Sembra che Francesco conoscesse bene i testi della comune predicazione, va comunque oltre definendo la speranza certa e la carità perfetta e in questo, ma non ci sono certezze, c’è una somiglianza con il testo di sant’Ambrogio che recita : “ fide recta, spe firma, caritate perfecta”.¹⁵

Questo testo si può considerare una preghiera per il discernimento cristiano, è una richiesta per renderci migliori, per vivere meglio.

La fede ha la pretesa di vedere il senso della realtà, “fare” è un verbo di azione, di conoscenza esperienziale, vuol dire praticare la verità.

Saluto alla beata vergine Maria

¹⁴ fede, speranza e carità” , sono le tre virtù teologali

¹⁵ figura in un breve Trattato di sant’Ambrogio su Fil 4,4-6: «Il Signore e` vicino, non angustiatevi di nulla: il Signore e` sempre vicino a quelli che lo invocano nella verità, nella fede retta, nella speranza ferma, nella carità perfetta (in fide recta, in spe firma, in caritate perfecta).

Ave, Signora, santa regina,
santa Madre di Dio, Maria, [...]

Anche di questa lode, intessuta di sostantivi-aggettivi biblici e patristici, è sicura l'autenticità, avallata, oltretutto, dalla testimonianza del Celano:

«Circondava di indicibile amore la Madre di Gesù. per averci donato come fratello il Signore della maestà. Le cantava speciali lodi...» (II Cel., n. 198).

Saluto alle virtù

Ave, regina sapienza,
il Signore ti salvi con tua sorella,
la santa e pura semplicità. [...]

Non ci sono dubbi sulla autenticità di questa "laude", poiché Tommaso da Celano (II Cel., FF 775), ne riporta un tratto. Essa risulta divisibile in due parti: nella prima Francesco canta i pregi delle virtù tipicamente francescane, con singolarissimi abbinamenti, rivolgendosi ad esse come a persone vive; nella seconda egli adombra uno scontro tra virtù e vizi opposti. Ma forse, dietro a queste persone, che sono anche allegorie, c'è un volto, una persona che tutte le incarna, colui che è "la forma del Vangelo": Cristo.

Parafrasi del Padre nostro (FF 266/275)

Padre Nostro Santissimo
Creatore, Redentore, Consolatore e Salvatore nostro
Che sei nei cieli... [...]

La parafrasi del Padre Nostro è sullo stile di "amplificazione biblica" che caratterizza molti testi di Francesco con il ricorso a frasi della Sacra Scrittura. Anche se non è possibile ritrarre con certezza le circostanze esteriori: tempo, luogo, autenticità letteraria, questa "Parafrasi del Pater" è forse una delle pagine più rivelatrici della preghiera di Francesco, dunque della sua storia spirituale, colta nel vertice del suo colloquio più frequente e abituale con Dio, il Padre. E' noto che il "Pater" era la preghiera prediletta da Francesco, ed essa risuonava continuamente, cantata su una melodia popolare, e venne fissata anche come "alternativa" dell'Ufficio divino per i "frati illetterati". Prendendo lo spunto dalla preghiera di Gesù, Francesco medita, contempla, gode, canta e implora, allargandosi agli angoli più preziosi del Regno di Dio. Può essersi servito di altri modelli, aver attinto espressioni intere da precedenti elaborazioni a sua conoscenza, ma non si può mettere in dubbio l'autenticità francescana di questa preghiera così come ci è stata tramandata. Del resto, esiste una originalità spirituale e poetica che, nel caso di Francesco, vale ben di più, come significato biografico e spirituale, di quella testuale

Questo testo ha suscitato discussioni riguardo la sua autenticità ma si può propendere per autentico anche se non originale perché sembra che il santo abbia utilizzato concetti e espressioni di qualche precedente preghiera sul Pater. Non è una spiegazione del Padre nostro ma pregato versetto per versetto e arricchito della Parola di Dio e dalle parole liturgiche.

Ritorna l'immagine di Dio come “ Sommo Bene, eterno dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene” (V.2). Oppure “ sia fatta la Tua volontà” identificata da Francesco con il comandamento dell'amore (amerai il prossimo tuo come te stesso). (Lc10,27).

Francesco ricorre al Vangelo per spiegare il Vangelo. Il pane quotidiano è identificato nel Figlio Gesù (v.6), il perdono da assicurare ai nostri debitori raggiunge un livello di grande profondità tanto da suscitare la preghiera al Signore per diventare capaci di tale perdono.(v.8) La preghiera è quindi una preghiera elaborata , non un commento, ha altro riferimento in FF61,28-40 (Regola non bollata), dove Francesco esorta i fratelli su come pregare il Padre. Altro riferimento lo troviamo nelle FF187,19-20 /188,21 nella “lettera ai fedeli” (seconda recensione). Pregare per Francesco deve essere fatto sempre, giorno e notte e deve comprendere tutta la nostra vita. Nel Padre Nostro, ampliandolo, usa aggettivi : creatore, redentore, consolatore, vede l'umiltà della Trinità e percorre la creazione terminando con la salvezza con l'Escaton. Nella sua espressione “ che sei nei cieli” intende non un luogo fisico ma spirituale di angeli e santi. Dio è luce che aiuta a conoscere, è pellegrino che cerca casa , è fiamma che infiamma.

Nella lettera ai fedeli FF200,48, esorta a vivere una vita cristiana seria e lo Spirito del Signore vi porrà la sua dimora. Alla base c'è Gv 14 in cui Gesù dice:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.»

Casa costruita nel cuore dell'uomo, un ospite così ti cambia la vita e il modo di relazionarsi con gli altri.

“Tu sei il Sommo Bene....” Dove c'è il bene lì c'è Dio, noi non siamo capaci di fare il bene; Francesco usa “Buono” solo per Dio , solo Lui è Buono (FF265,10). Tutto il bene viene da Dio, quel poco di buono che c'è in noi è dono e vuol dire che lo Spirito sta lavorando in noi. Nelle FF49,17 (Regola non bollata) scrive:

“E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamogli grazie, perché procedono tutti da Lui. E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia, e gli siano resi ed Egli stesso riceva tutti gli onori e la reverenza, tutte le lodi e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazia e ogni gloria, poiché suo è ogni bene ed Egli solo è buono. E quando vediamo o sentiamo maledire o fare del male o bestemmiare Dio, noi benediciamo e facciamo del bene e lodiamo il Signore che è benedetto nei secoli. Amen”

Quando l'uomo tenta di appropriarsi dei beni che sono di Dio è un ladro, noi siamo solo amministratori. Restituire vuol dire rimetterli in circolo, dividerli con gli altri. I beni non sono solo solamente quelli materiali , la povertà ha a che fare con la verità, con la consapevolezza che nulla è nostro.

“Sia santificato il Tuo nome” vuol dire la luce della conoscenza di te, cita un brano della lettera agli efesini (Ef 3,17)

“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori [...]”

In modo da comprendere la grandezza, la profondità, l’ampiezza. È l’uomo Cristo che supera ogni conoscenza.

“Venga il Tuo Regno”, non ci sono tentazioni nel Tuo regno, noi riconosciamo di essere dipendenti dalla verità di Dio.

“ sia fatta la Tua volontà” vuol dire obbedire all’amore di Dio, amare il prossimo con tutte le energie e Francesco sottolinea cosa vuol dire : pensare, desiderare, orientare tutte le intenzioni sempre a “TE “. L’amore di Dio coinvolge tutta la persona. L’amore di Dio ti toglie il respiro, è qualcosa che riguarda il cuore . Noi siamo coinvolti in questa volontà, ci mettiamo del nostro.

“nostro pane quotidiano”. Francesco interpreta come pane il Signore Gesù, per questo ha una grande considerazione dell’Eucarestia. L’Eucarestia è Cristo vivo fatto pane, per questo auspica la venerazione dell’Eucarestia, con essa Dio si è avvicinato all’uomo.

“rimetti a noi i nostri debiti” ci pone nell’alternativa del perdono, chiediamo aiuto al Signore e gli chiediamo il dono del saper perdonare.

“non ci indurre in tentazione” soffermarsi sul bene che ci viene da Dio, alzare gli occhi e contemplare ciò che ha fatto per noi, per me. Questo cambia la prospettiva per comprendere la nostra vita.

BIBLIOGRAFIA

- Fonti Francescane
- Documenti vari internet
- Appunti scolastici
- Incontro a Francesco per strade diverse – Marco Ballarini, Milvia Bollati, Edoardo Fumagalli, Cesare Vaiani - Associazione Cardinal Peregrusso
- Francesco e il suo Cantico - Marco Ballarini, Milvia Bollati, Edoardo Fumagalli, Cesare Vaiani - Associazione Cardinal Peregrusso

*“Nessuno ha la vera idea di Dio
se non ha conosciuto il Crocefisso
Nella Passione Gesù regna davvero
il mistero pasquale è già in opera”*
(cfr C.M. Martini, “Dio sulla Croce, ed San Paolo)

LETTERE
DI
SANTA CHIARA

Come un immergersi in assoluto nel mistero di Dio, Chiara, ritiratasi dal mondo, entra nel silenzio della clausura. Trasformata “**dall’ardente amore per il Crocefisso povero**”, Chiara fu la fondatrice del suo Ordine che in seguito prenderà il suo nome. Il cammino evangelico di povertà e l’offerta di sé sono vissuti da Chiara con vivo amore per la Chiesa e con il desiderio di riedificarla, certa della Parola di Gesù: “... E io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

L’esperienza femminile e cristiana di Chiara d’Assisi, fondata sull’amore per il Crocefisso povero **interessa tutti**. Gesù tutti attira a Sé, tutti i popoli chiama a vivere come figli di Dio, con dignità e libertà.

Come per santa Chiara, così per ogni credente il centro della fede è Gesù, incarnato e solidale con la profonda ferita della nostra realtà umana. Nel **Segno della Sua Croce tutti siamo salvati e santificati, e invitati** a “prendere la propria croce e seguirLo” (cfr. Mc 8,34).

“E’ proprio la Croce la sorgente della vita; Essa è l’albero della grazia che ci fa vivi e noi diventiamo nuovi in Cristo. Chi vuole incontrarsi con il Signore lo trova sulla Croce da cui scaturiscono sorgenti di grazia” (cfr Da un sermone di san Bonaventura, vescovo; opera omnia, ed. Quaracchi, IX, 463-470).

I tratti femminili e cristiani della grande esperienza di Chiara sono luce per il credente che nel fonte battesimale viene “avvolto dal dinamismo pasquale di Gesù Crocefisso e Risorto ed orientato verso la pienezza del Padre”. (cfr Papa Francesco, Laudato si’ n. 100); ”Saldi nella fede sarete colmi di tutta la pienezza di Dio” (cfr Ef 3,18).

Dentro questo grande Mistero, chiamati alla comunione di Lui, “ **i battezzati in Cristo, rivestivi di Cristo**” (cfr Gal 3,27) aderiscono al modo di vivere di Gesù. Chiara guarda a fondo la realtà di Gesù, per questo ha compreso l’invito a seguirlo nella santa povertà fino alla Croce.

Cristo sposo e Cristo povero è il Gesù di Chiara esaltato nei suoi scritti; così come nei suoi scritti Chiara incoraggia a perseverare nel “**santo servizio del Crocefisso povero**” (FF 2863).

Santa Chiara scrisse quattro lettere ad Agnese di Boemia, sorella di stirpe regale, fondatrice e abbadessa del monastero di Praga.

Il rapporto epistolare avvenne tra il 1234 e il 1253.

Questi Scritti preziosissimi furono conosciuti soltanto verso la fine del secolo trascorso con la santificazione di sant’Agnese di Boemia nel 1989 avvenuta durante il pontificato di Papa Giovanni Paolo II.

Dalle lettere ad Agnese di Boemia emergono i tratti della personalità di Chiara: “**donna innamorata di Cristo**, e del **tesoro nascosto** della perfezione evangelica, il suo **francescano stupore per la povertà del Figlio di Dio**, quasi sintesi del mistero dell’Incarnazione, la sua irriducibile **volontà di sequela**, fino alla fine”.

E, come riflesso, a “Chiara emerge il volto non meno affascinante di Agnese, figlia del re di Boemia, umile e forte personalità che condivise con Chiara il **vivere senza nulla di proprio** nucleo del cammino evangelico ricevuto da Francesco” (cfr FF pg 1800).

LETTERE DI SANTA CHIARA

Dalla Prima Lettera di santa Chiara d'Assisi alla beata Agnese di Praga

TESTO

*“Alla venerabile e santissima vergine signora Agnese, figlia dell’eccellentissimo e illustrissimo re di Boemia. Chiara indegna serva di Gesù Cristo e ancella **inutile** delle signore rinchiusse del monastero di san Damiano di Assisi.*

*All’udire la fama onorevolissima della vostra santa condotta di vita **gioisco** grandemente **nel Signore ed esulto**; e di ciò non debbo esultare io solo, ma tutti coloro che servono o desiderano servire Gesù Cristo.*

Il motivo è questo: mentre voi più di chiunque avreste potuto godere dei fasti e degli onori e del prestigio del mondo, avete scelto con tutto l’animo e l’affetto del cuore, la santissima povertà, prendendo uno sposo di stirpe più nobile, il Signore Gesù Cristo, che custodirà la vostra verginità.

*Sorella carissima, poichè siete sposa e **madre e sorella** del Signore mio Gesù Cristo, rafforzatevi nel santo servizio del Crocefisso povero che avete intrapreso con ardente desiderio; egli per noi sostenne il supplizio della croce, strappandoci **dal potere del principe delle tenebre**, da cui eravamo incatenati per la trasgressione del nostro progenitore, e **riconciliandoci con Dio Padre.***

O beata povertà, che procura ricchezze eterne a chi l’ama e l’abbraccia!

*O santa povertà: a chi la possiede e la desidera è promesso da Dio **il regno dei cieli** ed è senza dubbio concessa gloria eterna e vita beata!*

*O pia povertà, che il Signore Gesù Cristo, in cui potere erano e sono il cielo e la terra, il quale **disse e tutto fu creato**, si degnò più di ogni altro di abbracciare! Disse egli infatti: **Le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo i nidi, mentre il Figlio dell’uomo, cioè Cristo, non ha dove posare il capo, ma chinato il capo rese lo spirito.***

*Se dunque tanto grande e tale Signore quando venne nel grembo verginale, volle apparire nel mondo disprezzato, **bisognoso e povero**, perché gli uomini fossero resi in lui **ricchi** con il possesso del regno celeste, **esultate** grandemente e **gioite** ricolma*

di immenso gaudio e letizia spirituale; poiché voi avendo preferito la povertà alle ricchezze temporali e nascondere i tesori in cielo più che in terra, là dove né la ruggine consuma, né il tarlo distrugge, né i ladri rovistano né rubano, abbondantissima è la vostra ricompensa nei cieli; con ciò a ragione avete meritato di essere chiamata sorella, sposa e madre del Figlio dell'altissimo Padre e della gloriosa Vergine.

Voi sapete che il regno dei cieli è promesso e donato dal Signore solo ai poveri, perché quando si amano le realtà temporali si perde il frutto della carità e che non si può servire a Dio e a Mammona, poiché o si ama l'uno e si odia l'altro, o si serve l'uno e si disprezza l'altro.

E poiché potrà prima passare un cammello per la cruna di un ago che un ricco entrare nel regno di Dio, avete gettato via le ricchezze temporali per entrare per la via stretta e la porta angusta nel regno dei cieli.

Vogliate rafforzarsi nel santo servizio di Cristo, crescendo di virtù in virtù.

Vi prego anche nel Signore di tener presente, nelle vostre santissime orazioni, me vostra serva sebbene inutile e tutte le altre sorelle che con me dimorano nel monastero.

State bene nel Signore e pregate per me”.

(cfr FF 2859-2870; testo della Prima Lettera scelto e trascritto; le citazioni bibliche sono scritte in neretto).

La prima Lettera, come le altre tre Lettere indirizzate ad Agnese di Boemia, esprimono la fede ardente di Chiara in **Cristo sposo e Cristo povero**.

“**Cristo sposo e Cristo povero è il Gesù di Chiara**, esaltato nei suoi Scritti in un inno alla vita in verginità e povertà evangelica” (cfr FF pg 1801).

“Chiara si rallegra con la principessa boema, per aver scelto come **sposo il Signore Gesù**, incoraggiandola a perseverare nel **<santo servizio del Crocefisso povero>**” (FF pg 1801).

Il santo servizio del Crocefisso povero consiste nel servire Dio e il prossimo

L'Amore del Padre si rivela in Gesù Crocefisso per noi e si svela nell'amore fraterno: "In questo sta l'amore : non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1 Gv 4, 10-11).

Il Crocefisso è il "luogo" dove si compie il sacrificio del Figlio Amato donato per la nostra salvezza e da cui Gesù Risorto con spirito lieve è Presenza nell'oggi della storia; nel Crocefisso l'obbedienza di Gesù al Padre suo raggiunge il più grande Amore di Dio e l'universale Amore per tutti gli uomini e per tutte le donne, resi sulla Croce figli e figlie, fratelli e sorelle.

Servire il santo Crocefisso è dunque servire l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Tutti gli uomini, tutte le donne della storia "**Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto**" (Gv 19,37) ... e in quel **Volto "tanto sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto"** (Is 52,14) troveranno riflessi i volti umani sfigurati dalla nostra cattiveria: il volto, di **lei**, sfigurato dall'acido gettato sul volto con odio; il volto, di **lui**, sfigurato dal gelo sfrezzante della notte passata sotto i ponti; i tanti volti sfigurati dalla miseria, riempiti di botte, volti spenti dalla malattia, dall'indifferenza, dalla mancanza di affetto.

E ci sarà chi avrà pietà di loro e li serviranno. Perché servire il santo crocefisso è dire "sì" a Gesù Crocefisso: ti adoro e ti benedico; è dire "eccomi" ai crocefissi delle nostre città e avere il coraggio di non guardare dall'altra parte.

Il santo servizio del Crocefisso povero apre il cammino all'amore Dio e all'amore del prossimo

"La prima lettera affronta il tema della vita povera per il credente; Chiara attratta dal Vangelo intende la povertà partendo dal calore dell'affetto di Dio per lei: vedendosi amata è per Chiara la ragione che sostiene la sua opzione di povertà. La ragione della vita povera si radica nella realtà stessa di **Gesù che ama e invita** alla sequela di Sé.

Con la sua incarnazione, Gesù entrato nel cammino di povertà, invita a seguirlo.

Il cammino di una vita sempre più aderente al modo di vivere di Gesù, svela i valori di un modo di vivere in pienezza la fede della conformazione a Lui.

Tutte le lettere di Chiara si risolvono, in ultima analisi, in questo guardare a fondo la realtà di Gesù. Per questo Chiara ha compreso che l'invito di Gesù a seguirlo nel cammino di povertà, giunge alla Croce di Gesù che invita a salirvi.

Chiara comprende l'opzione della vita povera evangelica come **il segno affettuoso di Colui che l'invita con amore**" (cfr C. Vaiani, commento alle Lettere di Chiara ad Agnese di Boemia, fraticappuccini.it).

Il cammino di servire il Crocefisso povero assume modalità diverse per vocazione e tempi storici, ma unico e per tutti è l'invito che scaturisce dal battesimo di seguire Gesù sulla via della Croce; è una sequela che fa vera la fede del credente, certe le sue virtù, autentiche le relazioni, pura la comunione con il Signore Gesù Pane di Dio. La comunione con Gesù eucaristico matura la scelta della povertà evangelica, condizione per costruire la nuova fraternità, il Nuovo Popolo di Dio.

La beata, santa e pia povertà "cantata" nella Lettera, irradia di luce come un inno alla vita vissuta in **povertà evangelica**.

Già nei Libri sapienziali la povertà evangelica è configurata alla **sapienza**. L'uomo sapiente ha trovato **nella perla preziosa, ciò che conta**, è un uomo beato:

"Beato l'uomo che ha trovato la sapienza

l'uomo che ottiene il discernimento

è una rendita che vale più dell'argento

e un provento superiore a quello dell'oro

La sapienza è più preziosa di ogni perla

e quanto puoi desiderare non l'eguaglia"

(Proverbi 3,13-15).

La sapienza di Dio è nella Croce di Gesù

Camminare nella povertà evangelica vuol dire camminare nella sapienza di Dio:

cammino fatto, per primo, da “Dio Padre che nella Croce di Cristo svela la sua sapienza” (cfr 1 Cor 1,18-25).

Chiara che ha compreso la sapienza del Padre, nella prima lettera, condivide con la sorella Agnese il messaggio evangelico della povertà fino alla Croce: “... *Cristo non ha dove posare il capo, ma chinato il capo rese lo spirito*” (Mt 8,20; Gv 19,30; FF 2864). La incoraggia a perseverare nel “*santo servizio del Crocefisso povero*” e a crescere di virtù in virtù.

Il santo servizio del Crocefisso povero apre un cammino di virtù fraterne

“La Croce è il luogo definitivo di fondazione della fraternità che gli uomini non sono in grado di generare da soli” (Papa Francesco, Fraternità, 2014).

Amore e Regalità di Gesù Crocefisso si traducono in atteggiamenti quotidiani

“Il modo di amare di Dio è il modo di amare del Figlio di Dio: Dio ha amato per primo; e ha amato dando tutto se stesso, donando la propria vita.

La regalità di Cristo, emerge in tutto il suo significato proprio sul Golgota, quando l’innocente inchiodato, sulla croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell’amore di Dio. Il suo abbandonarsi completamente al Padre, mentre esprime la sua povertà totale, rende evidente la potenza di questo Amore, che lo risuscita a vita nuova nel giorno di Pasqua”. (Papa Francesco, I Giornata mondiale dei poveri, 19 nov. 2017 – par. 7).

Nel cuore della Lettera di Papa Francesco c’è un richiamo alla *vocazione a seguire Gesù povero*, tradotta in **atteggiamenti quotidiani** che scaturiscono dalla consapevolezza che:

“povertà è vocazione per i discepoli di Gesù;

povertà significa cuore umile, che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza;

povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso, come obiettivo di vita e condizione di felicità;

povertà è ciò che crea le condizioni per assumere responsabilità personali e sociali, confidando in Dio;

povertà è il metro per valutare l'uso corretto dei beni materiali e vivere in modo non possessivo i legami e gli affetti.

Facciamo nostro, ammonisce il Papa, l'esempio di san Francesco, testimone della genuina povertà". (cfr Papa Francesco, I Giornata mondiale dei poveri, par. 4).

E invita ad avere **pietà dei migranti** perché se muore la pietà la fede è pura ipocrisia. "La Chiesa ha sempre contemplato nei migranti l'immagine di Cristo" che disse "ero straniero e mi avete ospitato" (Mt 25,35).

Un segno di pietà è il Crocefisso fatto con il legno dei barconi dei migranti sbarcati a Lampedusa, collocato in una delle cappelle laterali del Duomo di Monza; è un significativo gesto di servizio al santo Crocefisso povero, fatto ai poveri del nostro tempo.

Seconda, terza e quarta lettera di santa Chiara d'Assisi alla beata Agnese di Praga

Dalla Seconda Lettera di santa Chiara d'Assisi alla beata Agnese di Praga

*"Alla figlia del **Re dei Re** ancella del **Signore dei Signori** degnissima sposa di Gesù Cristo e perciò regina nobilissima signora Agnese, Chiara, ancella **inutile** e indegna delle signore povere, invia il suo saluto e l'augurio di vivere sempre in somma povertà.*

*Rendo grazie al donatore della grazia dal quale scaturisce **ogni bene sommo e ogni dono perfetto**. Questa è la perfezione: tu divenuta emula della santissima povertà **hai ricalcato le orme** di colui al quale meritasti essere unita in sposa.*

In quella perfezione ti chiamò lo Spirito del Signore.

Abbraccia, vergine povera, Cristo povero: vedi, guarda il tuo sposo, contemplalo, desiderando di imitarlo”.

(cfr FF 2871-2881; testo della Seconda Lettera scelto e trascritto; le citazioni bibliche sono scritte in neretto).

“Chiara espone la necessità di una sequela di Gesù lucida e con discernimento. Agnese è chiamata dallo Spirito del Signore Risorto al quale deve ascolto. Una lucida sequela si fa nel modo stesso di Gesù , mediante un’adesione di fede alla sua persona e una totale spoliazione.

Chiara propone una sequela lucida e di fede non basata su teorie ma su modi ben sperimentati di vivere con fede; in questo senso sono cammini utili per chiunque si ponga in ascolto del Signore”. (cfr C. Vaiani, commento alle Lettere di Chiara ad Agnese di Boemia, fraticappuccini.it).

Dalla Terza Lettera di santa Chiara d’Assisi alla beata Agnese di Praga

“Alla signora in Cristo veneratissima e degna di amore più di tutti i mortali, sorella Agnese.

Sono ripiena di così grande gioia. Ti considero collaboratrice di Dio stesso e colei che rialza le membra cadenti del suo corpo ineffabile.

Poni la tua mente nello specchio dell’eternità, poni la tua anima nello splendore della gloria, poni il tuo cuore nella figura della divina sostanza e trasformati, tutta, attraverso la contemplazione nell’immagine della sua divinità.

Ama con tutta te stessa Colui che tutto si è donato per amore tuo. Parlo del Figlio dell’Altissimo, che la Vergine partorì e dopo il cui parto rimase Vergine. Stringiti alla sua dolcissima Madre.

La sola anima fedele è sua dimora e sede: Chi mi ama sarà amato dal Padre io, e io lo amerò, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui”.

(cfr FF 2872 – 2898; testo della Terza Lettera scelto e trascritto; le citazioni bibliche sono scritte in neretto).

“In una forma non strutturata la terza lettera svela gli elementi fondamentali della contemplazione nella fede.

Essa si esprime nel desiderio di fare di Gesù il centro della vita in un costante atteggiamento di contemplazione per essere con Lui; Chiara ripete il verbo “poni” per dire di fissare gli **occhi**, fissare la propria anima e il cuore in Gesù, con letizia, così da vivere e operare secondo lo stile con il quale Dio opera nella storia, affinché avvenga il suo Regno.

Il contemplare di Chiara è libero da intimismo, ma è ben radicato nella Chiesa e nella storia” (cfr C. Vaiani, Commento alla Terza lettera di Chiara ad Agnese di Boemia, fraticappuccini.it).

Il cristiano ode il battito di cuore dell’umanità ferita nel santo Crocefisso.

Dalla Quarta Lettera di santa Chiara d’Assisi alla beata Agnese di Praga

“Alla sposa dell’Agnello, Chiara indegna serva del Cristo invia il suo saluto ed augurio di cantare il cantico nuovo con gli altri santissimi vergini davanti al trono di Dio e dell’Agnello e di seguire l’Agnello dovunque vada.

E poiché Egli è splendore della gloria, candore della luce eterna, e specchio senza macchia guarda ogni giorno questo specchio e considera l’umiltà e contempla l’ineffabile carità.

*Lo specchio, posto sul legno della croce, ammoniva i passanti a riflettere su queste cose, dicendo: : **O voi tutti che passate per via, fermatevi e guardate se c’è un dolore simile al mio dolore**”.* (cfr FF 2899 – 2911; testo della Quarta Lettera di Chiara scelto e trascritto, le citazioni bibliche sono scritte in neretto).

“Questa Lettera è stata scritta negli ultimi mesi della vita di Chiara; è quasi un testamento spirituale. Il tema dello specchio è un tema spirituale molto diffuso all’epoca: esso descrive il fatto salvifico di Gesù avvolto di povertà. A partire dalla povertà l’offerta di Gesù è da intendere come offerta assoluta alla storia umana. In questo Mistero di povertà Gesù storico compie l’opera di solidarietà con la profonda

ferita della nostra realtà umana. E' la morte di Gesù povero, nudo e abbandonato ciò che fa di Chiara la donna che ama il Crocefisso e che nel Crocefisso comprende la sapienza di Gesù, il quale invita ad ascoltare Dio e i fratelli e le sorelle, in silenzio” (cfr C. Vaiani, Commento alle Lettere di Chiara ad Agnese di Boemia, fraticappuccini.it).

Agnese di Praga: cenni biografici

Agnese, figlia di Ottocaro I re di Boemia, nacque a Praga verso il 1205. Dopo aver rinunciato al matrimonio, ottenuta la protezione del Papa Gregorio IX, all'età di ventun anni, entrò tra le povere Clarisse, in un monastero da lei fondato e di cui divenne abbadessa per molti anni. Godette della fraterna amicizia di santa Chiara dalla quale ebbe alcune importanti **lettere sulla perfezione serafica**.

Attratta dall'esperienza evangelica di Francesco e venuta a conoscenza della *forma di vita* delle damianite, Agnese si rivolse agli emarginati, appoggiata dalla madre e dai fratelli, fondò a Praga un ospedale intitolandolo a san Francesco, appena canonizzato e accanto un convento per i frati minori da lei chiamati a Praga e un altro di donne.

Dopo l'ingresso in monastero delle prime sette nobili boeme, seguite da altre cinque monache che erano venute da Trento, per ordine di Gregorio IX, nel 1234 vi entrò la stessa Agnese.

Il francescanesimo femminile si trasferisce, anche, nell'oltr'alpe.

Dopo l'entrata in monastero di Agnese, Chiara inizia con lei un rapporto epistolare.

(cfr FF note pg. 1805; e P.B., Chiara d'Assisi, Lettere ad Agnese, Adelphi, pg 33 e segg.)

La Boemia del XIII secolo

La Boemia è una delle tre regioni insieme alla Moravia e la Slovacchia dell'attuale Cecoslovacchia.

La Boemia costituisce la parte occidentale del paese; formata da un vasto tavolato centrale e circondata da catene e gruppi montuosi non oltre i 1.000/1.500 metri, apprezzata geograficamente per la Selva Boema, e le alture Morave, è attraversata dal fiume Elba che riceve acqua dalla Moldava.

Nel cuore della Boemia sorge **Praga** sulle rive della Moldava.

I primi nuclei abitativi risalgono al IX secolo; regione prevalentemente agricola con numerose comunità rurali e urbane, si sviluppa economicamente e socialmente ad opera di mercanti stranieri ebrei e tedeschi. (cfr EG, Garzanti).

La Boemia, in questo tempo storico, è governata dalle famiglie feudatarie; ma con l'immigrazione dei mercanti tedeschi e il sorgere delle città, accanto alla nobiltà e al clero, si forma il ceto borghese. (cfr ES, Garzanti).

Il re Przemysl Ottocaro I, padre di Agnese, governa la Boemia dal 1198 al 1230, appoggiato dai sovrani tedeschi e dai Papi.

Sotto la dinastia dei Przemysl, a partire dal IX secolo, il territorio si convertì alla religione cristiana e venne a far parte del Sacro Romano Impero, con la conseguente fine dell'influsso in Occidente dell'Impero Romano. Anche se richiesti in Moravia, tutto il territorio delle tre provincie è stato beneficiato dall'opera dei fratelli Cirillo e Metodio, originari di Tessalonica, ma che ben conoscevano il mondo slavo. Erano stati lì richiesti dal principe della Grande Moravia per formare una chiesa locale sostenuta dal papa di Roma.

Bibliografia

Citazioni bibliche

Papa Francesco, Fraternità, 2014

Papa Francesco, Giornata Mondiale dei poveri, 19 nov. 2017

Fonti Francescane

C. Vaiani, Commento alle Lettere di Chiara d'Assisi ad Agnese di Praga, fraticappuccini.it

San Bonaventura, vescovo, Sermone, ed Quaracchi, IX 463-470

Piccola Biblioteca, Chiara d'Assisi, Lettere ad Agnese, ed. Adelphi

Note dalla G.U. Garzanti

10 febbraio 2018 – Incontri neoprofessi Ofs – Monza 2

